

ROSSI (BANKITALIA): «CORRUZIONE E MAFIA FANNO CROLLARE IL PIL»

Questo articolo è stato pubblicato il 30 aprile 2015 alle ore 06:51. Salvatore Rossi, direttore di Banca d'Italia (Ansa) PALERMO - La lotta alla corruzione e alla malapianta criminale sono e restano priorità per il nostro paese. E in questa lotta può avere un ruolo centrale il nostro sistema educativo: dalla scuola all'Università. È da qui che Salvatore Rossi, direttore di Banca d'Italia, comincia un articolato ragionamento su "Istruzione, legalità, sviluppo economico". La sua è una lectio magistralis in occasione del lancio del corso in Economia e commercio che l'Università Lumsa inaugurerà in autunno a Palermo. Una lectio, in apertura del convegno "Università e sviluppo economico – Competenze, etica, legalità", che diventa un'analisi dei limiti del nostro sistema educativo, della forza pervasiva delle mafie e delle organizzazioni criminali, delle debolezze del sistema paese a partire, appunto, dalla corruzione. Nelle aree più infiltrate dalla criminalità può non bastare allungare il tempo dell'obbligo scolastico. Punto per punto il direttore generale di Palazzo Koch mette in evidenza le questioni e offre spunti di riflessione su questioni cruciali. La scuola, oggi che il dibattito ruota sulla "buona scuola" che può incidere sulla riduzione della propensione degli individui a commettere crimini. Cita uno studio su dati americani e inglesi da cui si evince che «un incremento medio del dieci per cento degli anni di istruzione determini una riduzione di oltre il due per cento dei crimini contro la proprietà commessi dagli adulti tra 18 e 40 anni di età». Ma poi ci si ritrova nel caso italiano, studiato dai ricercatori di Banca d'Italia, ed emerge il paradosso, il dato che potremmo definire assurdo: «L'entrata in vigore nel 1999 della riforma Berlinguer – dire Rossi – che innalzò di un anno l'obbligo di frequenza scolastica, ha offerto l'occasione di un esperimento naturale: confrontare i tassi di criminalità minorile delle coorti di ragazzi coinvolti dalla riforma con quelli delle coorti precedenti. Si è allora stimato che se il tasso di scolarizzazione aumenta, ad esempio, di dieci punti percentuali, a parità di ogni altra condizione si ottengono effetti divaricati al Centro-Nord e al Sud: nella prima area del Paese la criminalità minorile scema del 13 per cento; al Sud sale quasi del 40 per cento». Dati che smentiscono, di fatto, quelli che possono sembrare ormai luoghi comuni ovvero che la frequenza scolastica salvi i ragazzi dalla strada e dunque possa dare loro una via più retta. Sul punto Rossi invita a fare un'attenta riflessione: «Questi risultati sollevano una questione rilevante di politica scolastica. Essi suggeriscono che nelle aree più infiltrate dalla criminalità può non bastare allungare il tempo dell'obbligo scolastico: ciò che è importante è la qualità dell'insegnamento che si impartisce, al cui centro vanno messi i valori civili di buon comportamento nella società».